

Corriere della Sera - Giovedì 2 Marzo 2023

I bonus edilizi non ci sono più

ma i debiti e il caos restano

di Federico Fubini

I contribuenti italiani, inclusi i milioni che hanno usufruito dei bonus edilizi, hanno tutto il diritto di non capire i dettagli. Faticare a raccapezzarsi nella contabilità dello Stato è umano. Le sue regole sono astruse e inafferrabili persino agli esperti, come dimostra la profonda correzione al rialzo del deficit appena annunciata da Istat. Ma tutti da ieri dovrebbero assimilare almeno un'idea di fondo piuttosto semplice: non ci sono pasti gratis; e, prima o poi, il conto arriva. All'intera collettività.

Lo ha fatto ieri, ma era in viaggio da tempo. Se due settimane fa un decreto di governo non avesse interrotto gli ingranaggi che rendevano i crediti d'imposta edilizi spendibili come fossero stati una moneta parallela, i conti dello Stato si sarebbero trovati soggetti una pressione crescente. Alla fine del 2023 l'Italia si sarebbe trovata con un fardello di altri 40 miliardi di euro di disavanzo in più — rispetto alle attese — e non ci sarebbe stato più spazio per nient'altro: né nuovi sussidi sulle bollette (qualora servissero), né nuovi investimenti di politica industriale o per la transizione energetica, né la ricostruzione di un sistema di welfare del lavoro che prenda in carico coloro che perderanno il reddito di cittadinanza.

Pericolo evitato

Se il governo non avesse posto un freno, a fine anno l'Italia si sarebbe trovata con altri 40 miliardi di disavanzo

A quel punto l'Italia avrebbe sacrificato almeno 150 miliardi di euro di risorse pubbliche a debito in nome della sola priorità dell'edilizia privata, a scapito di tutto il resto. Come se davvero questa non fosse che una Repubblica fondata sul mattone, dove gli altri valori economici — il lavoro, le competenze, l'innovazione, la produttività, il mercato, la protezione sociale — sono solo dei vassalli a sua maestà la Casa.

Ulteriori conseguenze

Da qualche parte nel sistema esistono altri miliardi di crediti d'imposta recenti che si scaricheranno sul deficit

Ma l'aver interrotto il meccanismo della cedibilità dei crediti edilizi limita i danni, non riporta certo d'incanto l'ordine dove prima regnava il caos. Sembra plausibile che gli 80 miliardi di costi emersi per la prima volta nel deficit siano un corposo inizio, ma non l'intero costo dell'ingranaggio. Da qualche parte nel sistema esistono altri 40 miliardi di euro di crediti d'imposta acquisiti solo di recente, oppure non cedibili (ristrutturazioni edilizie, ecobonus al 60%), che prima o poi si scaricheranno anch'essi sul deficit e alla fine anche sullo stock del debito.

Perché questa è l'altra grande menzogna, che anche ieri qualcuno ha continuato a propalare: che i bonus edilizi si pagano da sé e che non ne risulterà alcun debito in più rispetto alla traiettoria prevista fin qui. Se questo fosse vero, allora avremmo inventato un'economia che si autosostiene regalando risorse pubbliche ai privati per i loro fini. Giuseppe Conte, il cui ultimo governo inventò il meccanismo, meriterebbe il Nobel per l'Economia. La realtà invece è che una quota sostanziale di quei 120 miliardi di costi da bonus riemergerà nei prossimi anni sotto forma di un supplemento di debito, rispetto alle ultime previsioni. Solo da quest'anno infatti i crediti d'imposta diventano utilizzabili sotto forma di meno tasse pagate da banche, famiglie, imprese per decine e decine di miliardi. Basta vedere che il fabbisogno di febbraio quest'anno è arrivato a quasi 15 miliardi, contro i quattro del 2022, per capire i rischi. Dunque la discesa del debito nei prossimi anni rischia di essere più lenta di quanto annunciato. E le dimensioni stesse del fenomeno limiteranno la portata delle concessioni che il governo può fare alle categorie che chiedono di essere protette.

Ma con un debito più alto del previsto, al governo non basterà limitare le salvaguardie ai casi più necessari. Quel che serve è soprattutto crescita economica, robusta e più sostenibile che in passato, anche per continuare a far scendere il rapporto fra debito e prodotto lordo. Il rischio naturalmente è che accada l'opposto: il fatturato annuo del settore costruzioni è cresciuto di una ventina di miliardi grazie all'effetto-bonus e ora potrebbe sgonfiarsi, frenando l'economia. Il solo modo di reagire è attuare presto e bene il Piano nazionale di ripresa (Pnrr): non solo per riattivare l'edilizia sui progetti pubblici, ma soprattutto per far sì che le riforme del Piano inizino a fare sentire i loro effetti nell'economia e nella società. Ci sono le leggi di concorrenza da attuare e da allargare, anche alle concessioni balneari. C'è un'amministrazione da modernizzare e una giustizia da far funzionare più rapidamente. Perché se c'è una lezione dal caso del superbonus, è che a cedere agli interessi particolari prima o poi il conto arriva. Anche se qualcuno sfiderà sempre l'evidenza per far finta che non sia così.